

## Nato e Russia, la situazione torna “fredda”

### Terza parte - Il Donbas

*Continuiamo il percorso dentro la crisi ucraina parlando della vicenda del Donbas, l'area orientale del paese contesa tra il governo centrale e i separatisti filorusi. In queste regioni si sta trascinando dal 2014 un conflitto che ha già provocato circa 15 mila morti e che è stato più volte al centro di episodi, come quello dell'abbattimento dell'aereo di linea malese, che hanno rischiato di far degenerare la situazione. Malgrado i diversi tentativi europei di mediare tra le parti in causa, la situazione non ha fatto passi in avanti e la regione costituisce uno dei fattori di rischio principali che potrebbero innescare un a crisi più ampia, coinvolgendo l'Europa.*



Il report è dedicato a una delle zone cruciali del conflitto che vede contrapposte Russia e Ucraina, ovvero la regione del Donbas. Regione formalmente sotto il controllo ucraino ma de facto controllata da separatisti filorusi. Il conflitto imperversa dal 6 aprile 2014, quando manifestanti hanno occupato i principali centri del potere locale, e ancora oggi la situazione rimane critica a causa di continui scontri a fuoco che proseguono nonostante i numerosi accordi di “cessate il fuoco”, l'ultimo dei quali firmato nel luglio 2020.

Le aree coinvolte nel conflitto sono quelle del Luhansk e del Donetsk, che risultano ora separate in due parti e divise tra zone sotto il controllo governativo e zone controllate dai separatisti. I territori sotto il controllo di questi ultimi si sono auto proclamati indipendenti, poche settimane dopo l'inizio del conflitto, in seguito allo svolgimento di referendum e si sono qualificate rispettivamente come Repubblica Popolare del Donetsk e Repubblica Popolare del Luhansk.

L'Organizzazione per la Sicurezza e la cooperazione in Europa, l'OSCE vigila e monitora quanto avviene nell'area allo scopo di limitare le violazioni al cessate il fuoco. In questi ultimi mesi l'organizzazione ha registrato un aumento delle suddette violazioni e nel solo report OSCE del 28

gennaio 2022<sup>1</sup> ha riportato 173 violazioni nella regione di Donetsk, e 93 violazioni nella regione del Luhansk.

Se in questi anni la gran parte di queste “provocazioni” non hanno rappresentato fatti così gravi da determinare un’escalation e si sono limitate ad essere per lo più dimostrazioni di forza utilizzate come deterrente e azioni atte a testare la risposta del “nemico”, oggi il livello di pericolo per la pace è enormemente aumentato a causa delle crescenti tensioni tra Ucraina e Russia. In questo periodo si rincorrono notizie, non sempre verificate che parlano di un rafforzamento delle posizioni militari di Kiev lungo il confine e, dall’altra, delle milizie filorusse. Secondo una notizia dell’agenzia di stampa Reuters<sup>2</sup> la Russia ha inviato a dicembre mercenari nelle zone di conflitto. Inoltre, uno studio<sup>3</sup> pubblicato dal New York Times e condotto da Conflict Armament Research, riporta come sin dal principio, la Russia abbia fornito armi ai ribelli.

**Table of ceasefire violations as of 27 January 2022<sup>11</sup>**

SMM position	Event location	Means	No.	Observation	Description	Weapon	Date, time
SMM camera at Oktiabr mine (non-government-controlled, 9km NW of Donetsk city centre)	3-5km W	Recorded	1	Explosion	Undetermined	N/K	26-Jan, 23:29
	2-4km W	Recorded	4	Explosion	Undetermined	N/K	26-Jan, 23:30
SMM camera 1km SW of Shyrokyne (government-controlled, 100km S of Donetsk)	4-6km N	Recorded	15	Projectile	SW to NE	N/K	26-Jan, 18:47
	4-6km N	Recorded	30	Projectile	SW to NE	N/K	26-Jan, 18:49
	4-6km N	Recorded	1	Projectile	E to W	N/K	26-Jan, 18:52
	3-5km NNE	Recorded	20	Projectile	E to W	N/K	26-Jan, 18:59
	3-5km NNE	Recorded	1	Projectile	WSW to ENE	N/K	26-Jan, 18:59
	5-7km N	Recorded	5	Projectile	W to E	N/K	27-Jan, 02:47
	5-7km N	Recorded	3	Projectile	E to W	N/K	27-Jan, 02:47
	4-6km N	Recorded	1	Explosion	Undetermined	N/K	27-Jan, 18:10
Betmanove (formerly Krasnyi Partyzan, non-government-controlled, 23km NE of Donetsk)	2-3km NW	Heard	22	Shot		Small arms	27-Jan, 11:00-11:02
About 600m NE of Lebedynske (government-controlled, 99km S of Donetsk)	3-4km N	Heard	20	Burst		Small arms	27-Jan, 12:18-12:24
	3-4km N	Heard	50	Shot		Small arms	27-Jan, 12:18-12:24
Yuzhna-Lomuvatka (non-government-controlled, 60km W of Luhansk)	2-4km NNE	Heard	65	Shot		Small arms	27-Jan, 11:35-11:45
	2-4km WNW	Heard	12	Shot		Small arms	27-Jan, 11:35-11:45
	2-4km WNW	Heard	3	Burst		Small arms	27-Jan, 11:35-11:45
Kalynove (non-government-controlled, 60km W of Luhansk)	5-8km N	Heard	3	Explosion	Undetermined	N/K	27-Jan, 09:37-09:43
Brianka (non-government-controlled, 46km SW of Luhansk)	6-8km W	Heard	2	Explosion	Undetermined	N/K	27-Jan, 12:15
Kadiivka (formerly Stakhanov, non-government-controlled, 50km W of Luhansk)	10-13km W	Heard	8	Explosion	Undetermined	N/K	27-Jan, 14:55-15:05

Senza entrare nei dettagli, ricordiamo che una delle motivazioni addotte dai separatisti e dalla Russia a sostegno della causa separatista è legata a ragioni di natura etnico-demografica e culturale. La popolazione è infatti composta in parte da persone di origine russa e da russofoni. In tutto il Donbas i russi costituiscono il 38-39% della popolazione<sup>4</sup> e anche nelle città la loro presenza non è predominante: ad esempio a Donec'k i russi sono il 48% degli abitanti e gli ucraini il 46%. Diversamente, sul piano linguistico, nel Donbas i russofoni sono circa il 70-80% del totale degli abitanti e sono in numero maggiore nelle zone più densamente popolate.

<sup>1</sup> <https://www.osce.org/special-monitoring-mission-to-ukraine/510929>

<sup>2</sup> <https://www.reuters.com/world/europe/russian-mercenaries-deploy-eastern-ukraine-sources-2021-12-23/>

<sup>3</sup> <https://www.nytimes.com/2021/11/03/world/weapons-ukraine-russia.html>

<sup>4</sup> <https://www.stradeonline.it/8-istituzioni-ed-economia/973-le-terre-selvagge-del-donbas>

Ancora oggi la zona, martoriata da anni di conflitto, rimane il territorio “ideale” nel quale vengono scambiate continue provocazioni. Se l’Ucraina ha interesse a riconquistare l’area o almeno ad impedire che la regione cada interamente sotto il controllo russo, la Russia, da parte sua, minaccia un intervento militare appellandosi al diritto di difendere la parte di popolazione di origine russa. Le dichiarazioni del presidente Putin rilasciate nello scorso dicembre hanno contribuito a inasprire gli animi. Il Presidente è arrivato addirittura ad affermare che la situazione nel Donbas *“It certainly looks like genocide”*. Queste affermazioni ribadiscono una delle tesi prevalenti della propaganda di Mosca e testimoniano una volontà di giustificare sia moralmente che politicamente l’ingerenza o addirittura un’invasione del territorio.

Alle parole di Putin ha fatto seguito un ingente utilizzo dei mezzi di propaganda. In particolare il web e il mondo dei social sono stati e continuano ad essere un terreno molto fecondo per la diffusione della disinformazione nei confronti delle opinioni pubbliche occidentali. L’Ucraina non poteva essere che uno dei target delle campagne di aggressione e di disinformazione. Per avere una idea del potenziale disinformativo messo in campo della Russia è sufficiente leggere i rapporti dell’Agenzia promossa dalla UE per monitorare le campagne di fake news organizzate dagli stati (EUvsDisinfo). I leitmotiv della propaganda anti Ucraina riguardano un ribaltamento della situazione sul campo che presenta Kiev come il vero aggressore, una presunta manipolazione USA per spingere il paese alla guerra e l’esistenza di un genocidio nel Donbas a danno della popolazione russofona.

Gli Stati Uniti, chiamati peraltro in causa da Mosca come il vero artefice dell’atteggiamento antirusso di Kiev, hanno replicato a queste provocazioni verbali. Di seguito riportiamo un tweet pubblicato dall’account ufficiale dell’ambasciata USA a Kiev, in cui gli Stati Uniti accusano la Russia di diffondere fake news.



La posizione USA è chiara come risulta anche da quanto pubblicato sul sito ufficiale del dipartimento di Stato americano: *“There are, however, credible reports that in Russia-occupied Crimea and in*

*the Donbas, Ukrainians face suppression of their culture and national identity and live in an environment of severe repression and fear. In Crimea, Russia forces Ukrainians to assume Russian citizenship or lose their property, their access to healthcare, and their jobs. Those who peacefully express opposition to Russia's occupation or control face imprisonment on baseless grounds, police raids on their homes, officially sanctioned discrimination, and in some cases torture and other abuses. Religious and ethnic minorities are investigated and prosecuted as "extremists" and "terrorists."*<sup>5</sup>

### **Importanza dell'area**

Come vedremo in seguito, la regione del Donbas, già negli anni precedenti al conflitto ha attraversato periodi particolarmente complessi, sia da un punto di vista demografico che economico. Tuttavia, nonostante la guerra abbia aggravato la situazione, rimane un territorio importante per l'Ucraina. Basti pensare che prima del 2014 l'area contribuiva, grazie all'attività estrattiva del carbone, a circa il 20% del PIL del paese. Nel Donbas si trova il quarto giacimento di carbone più grande d'Europa che nel 2014 rappresentava il 30% delle esportazioni totali dell'Ucraina. Qui abita inoltre il 10% della popolazione e l'area rappresenta il 5% del territorio nazionale. Alla luce di questi numeri, si comprende come il conflitto abbia avuto un forte impatto sull'economia ucraina. Infatti, il PIL del paese è sceso da 183 miliardi di dollari nel 2013 a 91 miliardi di dollari nel 2015, per poi risalire a 153 miliardi di dollari nel 2019

Il territorio contestato risulta strategico anche per la controparte russa per diverse ragioni. Innanzitutto a causa di motivazioni di carattere storico: l'area rientra infatti in quei territori che Putin annovera nel disegno imperialistico della Novorossya, ovvero quelle regioni che facevano storicamente parte dell'impero zarista tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo. Inoltre, come è possibile desumere dal manifesto propagandistico riportato, a partire dagli anni 20 del '900, la regione divenne il cuore industriale dell'Unione Sovietica. Infatti, Stalin, una volta scoperte le enormi riserve di carbone, decise di incentivare l'industrializzazione in modo da assicurare il rifornimento di carbone per l'Unione Sovietica. In questo contesto si fondano le ragioni che portano oggi la Russia a rivendicare un diritto storicamente definito sul Donbas. In realtà, appare più probabile che le ragioni di questo interesse siano da ricercare sul piano politico, piuttosto che su quello storico. La Russia intravede infatti la possibilità di contendere spazio alla NATO e di impegnare in un continuo e logorante conflitto l'Ucraina, mantenendo alta la tensione in modo da poter in ogni momento creare una escalation in grado di giustificare un successivo attacco.

---

<sup>5</sup> "Ci sono, tuttavia, rapporti credibili secondo cui nella Crimea occupata dalla Russia e nel Donbass, gli ucraini affrontano la soppressione della loro cultura e identità nazionale e vivono in un ambiente di grave repressione e paura. In Crimea, la Russia costringe gli ucraini ad assumere la cittadinanza russa o a perdere le loro proprietà, il loro accesso all'assistenza sanitaria e il loro lavoro. Coloro che esprimono pacificamente opposizione all'occupazione o al controllo della Russia affrontano la reclusione per motivi infondati, le incursioni della polizia nelle loro case, la discriminazione ufficialmente sanzionata e, in alcuni casi, torture e altri abusi. Le minoranze religiose ed etniche sono indagate e perseguite come "estremisti" e "terroristi".  
<https://www.state.gov/fact-vs-fiction-russian-disinformation-on-ukraine/>



### **I vari tentativi di risoluzione delle controversie**

Prima di affrontare l'analisi degli accordi che riguardano la regione del Donbas, è utile concentrarsi sugli ultimi documenti presentati da Mosca alla NATO e resi pubblici dal Cremlino il 17 dicembre 2021, riguardanti le garanzie di sicurezza richieste dalla Russia agli Stati Uniti, poiché riguardano da vicino lo status dei territori contesi.

Gli articoli 3 e 4, ad esempio, si riferiscono al tema della controversia dell'allargamento della NATO a est, fin dentro i confini di quella che era una volta l'Unione Sovietica. Un'area che non solo, come abbiamo visto, Putin ritiene storicamente collegata alla Russia, ma molto più concretamente connessa all'idea che il Presidente sta perseguendo di ristabilire, come era prima della caduta del muro, il concetto di sfera di influenza. Mosca chiede agli Stati Uniti di assumersi l'impegno di «*non utilizzare i territori di altri Stati allo scopo di preparare o effettuare un attacco armato contro l'altra parte*», e l'obbligo di non stabilire «*basi militari nel territorio degli Stati dell'ex Urss che non sono membri della Nato*», ed «*eviteranno l'adesione di Stati dell'ex Urss alla Nato, impedendo una sua ulteriore espansione ad Est*».

Nel successivo art. 5 si afferma che «*le parti si astengono dal dispiegare le loro forze armate e i loro armamenti, anche nell'ambito di alleanze militari, nelle aree in cui tale dispiegamento può essere percepito dall'altra parte come una minaccia alla propria sicurezza nazionale*»

Nel corso degli anni si sono susseguiti molteplici tentativi di risolvere la crisi armata in Donbas. Il susseguirsi di queste iniziative, che non sono arrivati a definire una soluzione, è di per sé una dimostrazione della complessità della situazione.

Attorno alla vicenda ucraina si è formato un gruppo di paesi, il cosiddetto “Quartetto Normandia”, composto da Francia, Germania, Russia e Ucraina, che ha iniziato a discutere la situazione inerente al Donbas e più in generale alla crisi tra Russia e Ucraina. Il nome del gruppo si deve al primo incontro che si è svolto in concomitanza con le celebrazioni per il D-Day<sup>6</sup>, il 6 giugno 2014. Il 5 settembre 2014, i rappresentanti di Ucraina, Russia e delle due repubbliche dichiaratesi

<sup>6</sup> Giorno in cui si commemora lo sbarco in Normandia

indipendenti si sono incontrati a Minsk al fine di trovare un accordo in grado di porre fine alle ostilità nell'Ucraina orientale. Il tutto supervisionato dall'OSCE, che, come abbiamo visto, ripone grande attenzione al conflitto.

L'accordo di Minsk<sup>7</sup>, suddiviso in quattordici punti, prevedeva un cessate il fuoco immediato volto a interrompere immediatamente i combattimenti nell'area, lo scambio di prigionieri, consegne di aiuti umanitari, ritiro di armi pesanti e maggiori poteri alle due repubbliche indipendentiste. Tuttavia la tregua è stata di breve durata ed è stata interrotta dalla battaglia all'aeroporto di Donec'k<sup>8</sup>. A questo scontro hanno fatto seguito diverse violazioni del cessate il fuoco da entrambe le parti. Oltre a quanto visto, gli accordi, stabilivano l'impegno a riconoscere margini di autonomia alle regioni di etnia russa.

L'11 febbraio 2015 il Quartetto Normandia ha dato l'impulso per nuovi negoziati che portarono alla sottoscrizione di un nuovo accordo, il cosiddetto Minsk II<sup>9</sup>, firmato nella capitale bielorusa dai presidenti dei due paesi contrapposti, in seguito a riunioni tra i rappresentanti di Ucraina, Russia, Francia, Germania. Tra le misure previste dall'accordo, vi è anche quella di ritirare tutte le truppe straniere e l'equipaggiamento militare dalle due regioni contese, Donetsk e Lugansk. Tuttavia sul punto si è acceso un vivace scontro dal momento che Mosca nega di aver dispiegato le sue truppe nel Donbas e di aver fornito armi ai ribelli.

In seguito si sono tenuti altri due incontri del Quartetto, nel 2016 a Berlino e nel 2019 a Parigi; tuttavia non si è riusciti a dare una soluzione alla crisi.

Oggi, i leader europei, volendo porre l'Europa al centro della diplomazia e assumere un ruolo centrale nella risoluzione delle controversie, rilanciano gli accordi di Minsk, in particolare il secondo, definendoli come lo strumento migliore per porre un argine alla deriva dei rapporti tra Mosca e Kiev. A questo proposito è utile ricordare, tra le altre, le dichiarazioni di Mario Draghi: *“Le relazioni tra Ucraina e Russia sono disciplinate dagli Accordi di Minsk che non sono stati osservati da nessuna delle due parti. Quindi un'osservanza di questi accordi potrebbe essere il primo passo”*.

Proprio per questo, il 26 gennaio 2022 si è tenuto a Parigi un nuovo incontro del gruppo seguito da una conversazione telefonica tra Macron e Putin. Nel corso dell'incontro, le parti hanno sostenuto l'esigenza di mantenere e rafforzare il “cessate il fuoco” istituito nel 2020 e la volontà di rifarsi alla situazione prevista degli accordi di Minsk II.

Un altro tentativo di risoluzione della crisi è stato ricercato attraverso la cosiddetta Formula Steinmeier<sup>10</sup>, che il nuovo presidente Ucraino Zelensky ha firmato tra le polemiche, nel 2019 come

---

<sup>7</sup> <https://ukraine-eu.mfa.gov.ua/en/news/27596-protocolon-the-results-of-consultations-of-the-trilateral-contact-group-minsk-05092014>

<sup>8</sup> Dopo che i separatisti filorussi occuparono l'aeroporto di Donec'k, si scatenò una battaglia che portò al bombardamento dell'aeroporto da parte delle forze ucraine. I bilanci ufficiali parlano di 40 vittime di cui due civili. Il 21 Gennaio 2015, le forze ucraine ammisero di aver definitivamente perso il controllo dell'aeroporto.

<sup>9</sup> [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_150212\\_MinskAgreement\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_150212_MinskAgreement_en.pdf)

Prende il nome dal Ministro degli Affari Esteri tedesco che l'ha proposta



primo passo per giungere al compimento di quanto previsto dagli accordi di Minsk. Il piano prevede di concedere uno status di autogoverno al territorio che l'Ucraina considera occupato dalla Russia dopo lo svolgimento di elezioni locali, sorvegliate dall'OSCE. Il grande ostacolo all'accordo è rappresentato da una impossibilità di stabilire quale dei due stati debba fare il primo passo.

L'Ucraina considera più importante il controllo delle frontiere e quindi il cessate il fuoco e il ritiro di truppe e armi russe dal territorio. Chiede inoltre che le elezioni si svolgano secondo la legge ucraina. La Russia, dal canto suo, continua a negare la presenza di propri militari nella regione e chiede inoltre che l'Ucraina conceda piena amnistia a quanti hanno partecipato al movimento secessionista a Donetsk e Luhansk. I dettagli dell'amnistia sono ancora oggetto di controversia dal momento che le autorità di Kiev hanno affermato che non sarà estesa a coloro che hanno commesso crimini di guerra o sono stati coinvolti nell'abbattimento dell'MH17 della Malaysian Airlines nel 2014.

### **L'avvicinamento del Donbas alla Russia**

Il 19 gennaio 2022, un gruppo di parlamentari ha proposto alla Duma una risoluzione finalizzata a riconoscere le regioni del Donetsk e del Luhansk come stati sovrani al fine di poter portare supporto in difesa delle minoranze russe e russophone minacciate nella loro integrità dal presunto genocidio ucraino.

Ovviamente questa mossa politica avrebbe pesanti ripercussioni sulle tensioni con l'Ucraina poiché consisterebbe in un passo indietro rispetto agli accordi di Minsk, che risulterebbero di fatto invalidati. Tutto ciò consentirebbe alla Russia di dispiegare le proprie forze in difesa delle due repubbliche, portando le truppe all'interno del territorio ucraino.

A partire dal 2019 poi, la Russia ha sfruttato un ulteriore strumento al fine di destabilizzare la regione, ovvero la "passaportificazione" del Donbass. Dall'aprile del 2019 infatti i residenti delle regioni possono diventare cittadini russi e ottenere il passaporto tramite una procedura semplificata. Infatti il processo di naturalizzazione richiede circa tre mesi invece dei canonici 8 anni. Se da un lato la Russia giustifica la decisione con ragioni umanitarie - concedere un passaporto a coloro che hanno perso o a cui è scaduto il passaporto russo - il governo ucraino vede in questo provvedimento una chiara violazione dello spazio di sovranità con lo scopo finale è quello di anettere i territori del Donbas alla Russia.

Accanto a questo decreto, ne è stato promulgato un secondo volto ad accelerare il processo di naturalizzazione per gli ucraini aventi un permesso di soggiorno russo. Al 2021 sono stati più di seicentomila i passaporti rilasciati.

### **Donbas una crisi perenne**

La regione del Donbas, come abbiamo visto, è nota per la produzione di carbone e acciaio sin dalla scoperta di enormi giacimenti nel diciannovesimo secolo. Tuttavia, dopo aver raggiunto il picco di produzione negli anni 70, la regione ha incominciato un lento declino, accentuatosi in seguito alla guerra che ha ridotto la produzione del 60% nel Donetsk e dell'85% nel Luhansk. In realtà, la situazione era già piuttosto precaria prima della guerra per diverse cause: (i) una bassa qualità della vita; (ii) un forte inquinamento; (iii) un'aspettativa di vita inferiore di due anni rispetto alla media nazionale; (iv) condizioni di lavoro pessime. Queste ultime sono sempre state molto

scadenti a causa delle condizioni di lavoro disagiati imposte dalla profondità delle miniere e come esempio si deve ricordare che nel 2007 e nel 2015, si sono registrati due disastrosi incidenti nella miniera di Zasyadko.

Queste cause hanno portato tra il 1993 e il 2013 a una perdita di popolazione stimabile nel 20%. Oggi a causa della guerra, della fuga di capitali e della distruzione delle infrastrutture, la situazione si è ulteriormente aggravata tanto che 1.5 milioni di persone hanno lasciato l'area, 40mila case sono state distrutte e nella sola parte del Donbas sotto il controllo del governo ucraino si è assistito ad un calo della produzione superiore al 50%. A questo si aggiunge una situazione demografica complicata considerando che solo il 10% popolazione ha meno di 20anni e il 37% meno di 40.